

Introduzione agli scritti canonistici

Un rapporto vi-tale con il diritto della Chiesa

Prof. Mons. CARLOS J. ERRÁZURIZ M.

Decano della Facoltà di Diritto Canonico dell' Ateneo Romano della Santa Croce

1. La dimensione canonistica del servizio di mons. Alvaro del Portillo alla Chiesa e all'Opus Dei

Nel 1975, in occasione della scomparsa del fondatore dell'Opus Dei, il beato Josemaría Escrivá, e dell'elezione di mons. Alvaro del Portillo quale suo primo successore, Pedro Lombardía pubblicó nella rivista *Ius Canonicum* dell'Università di Navarra un articolo indimenticabile, tanto ricco di contenuto, quanto sobrio era invece il titolo: *Circa il seno di due notizie*.¹ Lombardía, con la sua analisi penetrante e profonda — condotta con affabilità e affetto filiale — coglieva nel segno, presentando l'attività canonistica e le pubblicazioni di mons. del Portillo in questo settore nel loro giusto contesto: quello della sua intera vita di servizio ecclesiale, nella quale il servizio all'Opus Dei e il servizio a tutta la Chiesa, e in particolare alla Sede Apostolica, si fondono in un'inscindibile unità.

I diciannove anni da allora trascorsi non hanno fatto altro che confermare la validità di tale giudizio, l'unico, a mio parere, in grado di far comprendere il yero significato e la portata degli scritti canonistici di mons. del Portillo. Tuttavia, mi rendo conto che é ancora troppo presto per poter dare una valutazione pienamente adeguata di questa grande figura ecclesiale, compresa la sua dimensione cano-

¹ *Acerca del sentido de dos noticias*, in *Ius Canonicum* 15 (1975), n. 30, pp. 13-38. Le pp. 27-38 sono dedicate a mons. del Portillo.

nistica. Perciò queste mie considerazioni dovranno avere per forza un carattere preliminare, in attesa che il tempo, e una ricerca rigorosa, consentano di raggiungere la necessaria prospettiva storica.

Mons. del Portillo é stato canonista non solo per aver ottenuto nel 1948 la rispettiva laurea a pieni voti nell'allora Pontificio Ateneo « Angelicum », oggi Pontificia Università di San Tommaso d'Aquino, ma soprattutto perché durante la sua lunga esistenza (prima a fianco del beato Josemaría e poi quale suo successore) non ha cessato mai di avere un contatto vitale con il diritto canonico. Sottolineerei l'aggettivo « vitale », poiché si tratta di un'attività canonistica intrinsecamente legata agli avvenimenti della storia della Chiesa che egli ha vissuto in prima persona: partecipò intensamente ai lavori del Concilio Vaticano II e, in seguito a quelli — naturale prolungamento canonistico — alla revisione del Codice di Diritto Canonico; si impegnò nell'immane lavoro, protrattosi per quarant'anni, della progressiva ricerca della adeguata configurazione canonica dell'Opus Dei nella Chiesa, che si é conclusa con la sua erezione a prelatura personale. Se a ciò si aggiungono le sue quotidiane fatiche nel governo dell'Opus Dei e la sua assidua attività di consultore, per lunghi anni, di molti dicasteri della Curia Romana, si può avere un'idea del contesto cui é esistenzialmente vincolato il suo pensiero canonistico.'

L'oggetto di queste pagine esige comunque di concentrare la nostra attenzione sulla produzione piú direttamente scientifica dell'autore, tentando di mostrare come anche in essa sia determinante l'influsso dell'intera missione ecclesiale di mons. del Portillo al servizio della Chiesa. Gli articoli scelti riflettono bene i principali campi in cui il suo lavoro canonistico si é svolto a partire dal Concilio Vaticano II, specialmente in relazione con la nuova legislazione canonica universale alla quale abra si stava lavorando per adeguarla al Conci-

Sulla sua attività concernente la configurazione giuridico-canonica dell'Opus Dei, cf la fondamentale ricerca condotta da A. DE FUENMAYOR-V. GÓMEZ-IGLESIAS-J. L. ILLANES, *L'itinerario giuridico dell'Opus Dei Storia e difesa di un carisma*, trad. it. di A. Cattaneo e D. Cito, Milano 1991; nonché la *Lettera pastorale sulla avvenuta trasformazione dell'Opus Dei in Prelatura personale di ambito internazionale* (28-XI-1982), scritta dallo stesso mons. del Portillo, finora Medita ed inclusa tra gli scritti pastorali di questa raccolta.

lio.³ In accordo con la scelta originaria di non includere in questa raccolta i libri già pubblicati dall'autore, rimane esclusa la principale opera canonistica di mons. del Portillo, quena cui ogni canonista associa irrimediabilmente il suo nome, e che é così citata e consultata da potersi ormai considerare un Classico della letteratura specializzata postconciliare: la monografia *Laici e fedeli nella Chiesa*.⁴ Le mie considerazioni sugli scritti canonistici di mons. Alvaro del Portillo, sia sotto il profilo contenutistico che sotto quello metodologico, terranno naturalmente conto di quel libro, anzi si riferiranno principalmente ad esso, giacché gli articoli presentati in questa sede ruotano quasi tutti attorno alle stesse tematiche di fondo. Comunque, ognuno di questi lavori piú brevi rappresenta un contributo concepito autonomamente dal libro e contenente sempre un materiale originale, almeno per la maggior parte.

Sono lavori che si raccomandano certo piú per la qualità che per la quantità; ma questa circostanza, oltre a ricordare quel *non multa, sed multum*, che é un principio valido anche in ambito scientifico, rende ancor piú esplicito il seno dell'impegno canonistico di mons. del Portillo. Egli é stato un pastore d'anime e un canonista inserito nella vita pratica della Chiesa, assorbito per tutta la vita da incom-

Non vengono inclusi altri articoli minori, tra cui diversi concernenti la prima legislazione circa gli istituti secolari — forma giuridica che, com'è ben noto, l'Opus Dei ricevette prima di diventare prelatura personale, e al cui avvio lavorò direttamente mons. del Portillo —, poiché essi interessano un ambito piú specialistico. Per un elenco degli articoli sugli istituti secolari, cf P. LOMBARDÍA, *Acerca del sentido de dos noticias*, cit., p. 36, nota 42.

Trad it. di G. Lo Castro, Ed. Ares, Milano 1969. L'originale si intitola *Fieles y laicos en la Iglesia. Bases de sus respectivos estatutos jurídicos*, EUNSA, Pamplona 1969. L'originale ha avuto una seconda edizione nel 1981 con alcuni aggiornamenti, e poi una terza nel 1991, con dei riferimenti in note dell'editore al Codice del 1983. Esistono altre traduzioni nelle principali lingue. Poco dopo la sua pubblicazione, J. Hervada commentava in una recensione: « 11 libro di del Portillo é uno dei lavori piú interessanti pubblicati sull'argomento negli ultimi decenni. Si può affermare che si tratta di un'opera *diversa*, cui fa da sfondo un'impostazione che, pur essendo molto equilibrata, contiene alcuni elementi innovativi di grande portata. Per questo motivo vi si respira un'aria di libertà, di responsabilità, di azione spontanea del Popolo di Dio, che contrasta vivamente con l'idea eccessivamente organizzata e ufficialmente strutturata dell'azione dei laici, caratteristica di tanti scritti sull'argomento » (« Ius Canonicum » 9 (1969), pp. 577 s.).

benze diverse da quelle della vita strettamente accademica, ma che ha comunque saputo trovare il tempo per lasciarci degli scritti scientifici, vivificati proprio dalla sua esperienza ecclesiale.

2. L'ecclesiologia del Vaticano II anticipata dal carisma fondazionale dell'Opus Dei quale orizzonte tematico del lavoro canonistico dell'autore

Ritengo che le elaborazioni canonistiche di mons. Alvaro del Portillo si adeguino in modo esemplare alla nota indicazione conciliare, secondo cui, nell'esposizione del diritto canonico, si debba guardare al mistero della Chiesa, secondo la dottrina della costituzione dogmatica *Lumen gentium*.⁵ Infatti, l'attenzione all'ecclesiologia conciliare é costante, ed essa non rappresenta mai una sorta di ornamentazione erudita, bensì la base solida su cui poggiano le domine e le proposte canonistiche dell'autore.

La sua acuta comprensione del Concilio Vaticano II denota non solo la diretta partecipazione ai lavori, ma anche una profonda sintonia con quell'aggiornamento della Chiesa di cui tanto si parlava allora, in accordo con la felice intuizione del beato Josemaría Escrivá, per il quale "aggiornamento" significava soprattutto fedeltà.⁶ Emerge così una naturale armonia fra tradizione e rinnovamento, che impedisce di classificare questi lavori nei soliti schemi preconcepiuti di conservatori o progressisti. Ed é proprio l'armonia una delle caratteristiche più salienti delle trattazioni canonistiche di mons. del Portillo: le sue sono considerazioni e suggerimenti che invariabilmente tendono ad armonizzare — mai a contrapporre — tutte le giuste esigenze dell'essere divino-umano della Chiesa, e dei suoi rapporti con il mondo. Ecco alcuni binomi in cui é evidente questa ricerca di armonia: uguaglianza tra tutti i battezzati e diversità gerarchica e carismatica tra di loro; missione dei sacerdoti e missione dei laici; libertà e autorità nella Chiesa; continuità con il patrimonio tradizionale della disciplina della Chiesa e adeguamento alle mutate circostanze presenti; difesa

⁵ Cf Decr. *Optatam totius*, n. 16.

⁶ Cf *Colloqui con mons. Escrivá*, Ed. Ares, 5ª ed., Milano 1987, n. 1.

dei diritti naturali dell'uomo e attenzione ai diritti dei fedeli nella Chiesa; libertà dei fedeli nell'ambito temporale e, allo stesso tempo, piena fedeltà alla Chiesa e alla sua dottrina in qualsiasi attività anche temporale; adesione al Magistero, visto come dono di Dio positivo e stimolante per tutta la Chiesa, e legittima libertà di ricerca e di opinione nella società ecclesiale; ecc.

Alla base di questa compenetrazione spirituale di mons. Alvaro del Portillo con il messaggio dell'ultimo Concilio Ecumenico, si trova in modo assai rilevante la sua completa fedeltà alla vocazione all'Opus Dei, e in particolare la singolare grazia di essere stato il collaboratore più prossimo del fondatore per quasi quarant'anni. Nell'introduzione di *Laici e fedeli nella Chiesa*, egli testimoniava questo fatto con una sobrietà (la stessa con cui cita gli scritti del beato Josemaría) che è propria di chi vuole anche a questo proposito vivere quell'« umiltà collettiva » che proclamava con forza il fondatore: « È doveroso far notare, inoltre, il considerevole aiuto che, per la realizzazione di questo lavoro, abbiamo trovato nella dottrina di mons. Josemaría Escrivá de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei, giustamente chiamato "pioniere della spiritualità laicale". Questo insegnamento, in cui un appassionato amore per la Chiesa ed una profonda esperienza sacerdotale e di governo si intrecciano armoniosamente con la teologia e il diritto, è stato anche per l'autore del presente libro un sicuro criterio d'orientamento nell'elaborazione delle considerazioni personali e delle proposte che qui vengono formulate ».⁸

Non vi è dubbio che è proprio l'indole anticipatrice dello spirito dell'Opus Dei rispetto a tante acquisizioni del Vaticano II ciò che spiega l'anzidetta connaturalità di mons. del Portillo con il vero spirito conciliare, alieno sia da immobilismi conservatori, sia da innova-

⁸ Su questo tema si può ricordare la sua caratteristica considerazione del diritto di associazione nella Chiesa quale diritto naturale (cf *Laici e fedeli nella Chiesa*, cit., p. 69; e *infra, Ius associationis...*, pp. 451 e 453). A mio avviso, questa considerazione sottolinea la continuità esistente tra i diritti della persona in quanto tale e i suoi diritti nella Chiesa in quanto battezzato. Tale continuità, visibile specialmente in alcuni diritti dei fedeli, tra cui quello di associazione, non conduce affatto a dimenticare che i diritti ecclesiali, ovviamente, hanno anche come presupposto *sine qua non* la partecipazione alla missione soprannaturale della Chiesa (cf *infra, Ius associationis...*, p. 453ss.).

A. DEL PORTILLO, *Laici e fedeli nella Chiesa*, cit., pp. 8ss.

zioni deviate dalla corrente vitale della tradizione ecclesiale. Egli si è trovato sempre nel novero di coloro che, come l'attuale Santo Padre Giovanni Paolo II, credono fermamente alla straordinaria importanza attuale, per la Chiesa e per il mondo, di quanto lo Spirito Santo ha voluto dire attraverso il Vaticano II. Perciò in tutte le trattazioni canonistiche di mons. del Portillo è presente il riferimento alle fonti conciliane, comprese sempre nel loro insieme e con una attenta considerazione (che va ben oltre la semplice erudizione) dell'itinerario redazionale che ha portato ai testi definitivi. Sulla stessa linea si comprende facilmente quanto gli sia affine quella visione del nuovo Codice di Diritto Canonico, quale traduzione canonistica dell'ecclesiologia conciliare che Giovanni Paolo II ha presentato nella Costituzione apostolica promulgatoria dello stesso Codice.⁹

Gli argomenti canonistici trattati da mons. Alvaro del Portillo compongono un quadro che, se da un lato riflette bene i suoi impegni di lavoro nel Concilio e nella revisione del Codice, dall'altro corrisponde a molti degli aspetti più rilevanti dell'ecclesiologia conciliare. Come, fra i suoi numerosi incarichi al servizio della Santa Sede risaltano quello di Segretario della Commissione che portò alla redazione del Decreto conciliare *Presbyterorum ordinis* e, nella revisione del Codice, quello di relatore del gruppo di studio *De laicis et de fidelium consociationibus*, parallelamente si può facilmente constatare che nei suoi scritti canonistici sono dominanti i temi di per sé collegati con tali funzioni, e cioè quelli riguardanti i fedeli, i laici, i sacerdoti, e poi, in quanto strettamente collegati ad essi, il rapporto tra Gerarchia e laici, le conseguenze dell'ecclesiologia conciliare nell'organizzazione ecclesiastica, e le associazioni (anche quelle sacerdotali).

3. Lo stile del lavoro canonistico di Mons. del Portillo quale riflesso della sua personalità

Le opere sono una via privilegiata per conoscere gli uomini. Cercherò adesso di descrivere alcuni tratti salienti dello stile degli scritti

Cf Cost. ap. *Sacrae discipline leges*, 25 gennaio 1983, in AAS 75 (1983), pars II, P.

di mons. Alvaro del Portillo che aiutano a comprendere la sua personalità. In essi si rispecchia infatti lo stesso suo costante modo di essere in tutte le più diverse sfere della vita, comprese naturalmente quelle di natura giuridico-canonica legate al suo servizio alla Santa Sede, nonché al governo della Prelatura dell'Opus Dei.

In primo luogo, direi semplicemente che il suo è stato un lavoro canonistico ben fatto, sempre d'accordo con il metodo della scienza canonica, e con una metodologia che riesce a sintonizzarsi perfettamente con il compito specifico del canonista al servizio della dimensione di giustizia del Popolo di Dio.

In tale ottica risulta evidente la stretta connessione che la scienza canonistica possiede per mons. del Portillo, sia con la teologia, sia con la vita pastorale della Chiesa. Non c'è nessuno spazio per artificiose contrapposizioni fra queste diverse dimensioni dell'unica realtà della Chiesa di Cristo. Mons. Alvaro del Portillo tratteggiava così il rapporto tra dottrina e prassi nella Chiesa: « La dottrina e la prassi non possono essere considerate realtà o piani indipendenti: per esempio, facendo dichiarazioni senza poi cercare di tradurle in pratica; ovvero, facendo "concessioni pratiche" (con pretesti pastorali) che contraddicano la dottrina o quantomeno la releghino nella sfera delle utopie irrealizzabili. La dottrina della fede è dottrina salvifica, è dottrina che ha potere di salvare, e non mero gioco intellettuale. Da questa dottrina deve derivare la prassi cristiana: con la fede che se Dio ha disposto le cose in questa maniera non cesserà di dare la sua grazia perché possiamo realizzarle secondo la sua volontà. La sorgente di questa radicata convinzione è da trovare in quello spirito ed in quei fatti di servizio ecclesiale con cui mons. del Portillo si avvicinò sempre al diritto canonico. Lo sintetizzava efficacemente mons. Javier Echevarría nella presentazione del volume di scritti di mons. del Portillo concernenti i sacerdoti da cui ho tratto la precedente citazione: « E proprio nella coerenza tra la dottrina e la vita pratica che appare decisiva l'esperienza personale di mons. del Portillo. Le sue considerazioni scaturiscono da una vita contrassegnata

" A. DEL PORTILLO, *Consacrazione e missione del sacerdote*, Ed. Ares, Milano 1990, p. 144s.

dall'effettivo impegno per compiere la missione derivante dalla consacrazione sacerdotale». ¹¹

Senza alcuna pretesa di essere esauriente, elencheró brevemente alcune conseguenze stilistiche, in verità inseparabili da quelle contenutistiche, che mostrano altrettanti aspetti della sua personalità.

Mons. del Portillo va sempre direttamente al nucleo dei problemi, con grande lucidità, senza perdersi mai in elucubrazioni inutili, in discorsi meramente eleganti o eruditi. Attinge così formule felici e penetranti con cui riassume complesse questioni. Il suo pensiero viene espresso con estrema sobrietá, chiarezza e precisione, doti molto rilevanti nel giurista. Si direbbe che emerga anche, con la sobria cura anche letteraria del linguaggio e con una profonda mentalitá autenticamente umanistica, il rigore proprio di chi ha lavorato come ingegnere anche nell'ambito delle scienze pratiche.

Ai suoi scritti risulta pienamente applicabile, *mutatis mutandis*, quanto diceva Lombardía nel 1975 a proposito dei suoi interventi per la Santa Sede: « Niente di pió alieno al suo modo di procedere che il desiderio di comparire in commissioni e di prendere la parola in riunioni interminabili. Il suo servizio é sobrio, concreto. Realizza con rigore il lavoro scritto, superando il migliaio i voti che ha dovuto redigere per organismi della Santa Sede. Nelle riunioni — ho potuto constatarlo nei gruppi di studio della Commissione per la riforma del Codice in cui ho avuto l'onore di collaborare con lui — segue attentamente la sostanza dei problemi, e prende la parola soltanto per dare apporti concreti, con la massima concisione. Non contribuisce mai, con osservazioni superflue, a prolungare inutilmente le riunioni. Questo atteggiamento semplice, profondo ed efficace, cordiale e delicato con tutti, spiega il grande rispetto che ispira e l'attenzione con cui é sempre considerato il suo parere ». ¹²

Le sue proposte per la riforma del Codice, esaminate con attenzione nella dottrina e accolte in molti punti dal nuovo testo legale,

¹¹ *Ibidem*, p. 7.

¹² *Acerca del sentido de dos noticias*, cit., p. 35. La traduzione é mia.

Oltre alle note della già menzionata terza edizione spagnola di *Fieles y laicos en la Iglesia*, un'esemplificazione di tale accoglienza si può avere nella presente raccolta di studi mediante la semplice comparazione tra le sue vedute *de iure condendo*, esposte in

sono sempre d'indole operativa e pratica, come si addice all'ambito giuridico, ma nello stesso tempo si pongono in profonda armonia con la verità salvifica, in particolare per quanto riguarda la Chiesa. Vi è sempre un senso di totale fedeltà, di pensiero e di vita, alla realizzazione nel tempo del disegno salvifico di Dio attraverso la Chiesa, unito al buon senso e alla prudenza di chi, conoscendo e apprezzando di cuore la rilevanza del diritto canonico,¹⁴ è ugualmente consapevole della limitatezza dei compiti di questo.

Vi è in ogni argomento trattato una costante attenzione all'insieme dell'ordinamento canonico, cioè all'intera realtà della Chiesa, in cui nessun aspetto risulta pienamente comprensibile, o attuabile, in modo isolato. L'equilibrio conseguente non è frutto di superficiali eclettismi, ma risponde ad una sintonia fondamentale con l'essere e la vita ecclesiale, in cui si armonizzano naturalmente i punti di vista della teologia, del diritto e della pastorale, le grandi vedute dottrinali con le tecniche giuridiche, normative o procedurali, necessarie per tradurle in prassi concreta di governo e di giustizia nella Chiesa. La dottrina si trasforma in fonte d'azione salvifica al servizio della Chiesa e dell'uomo; l'azione, anche attraverso i suoi aspetti contingenti, si rivela portatrice del messaggio e della vitalità di Cristo nella sua Chiesa.

In questa luce si comprende anche la sua apertura ai colleghi canonisti delle più diverse scuole e tendenze, benché sia ovviamente prevalente il richiamo ad alcuni autori con i quali il suo pensiero si trova in particolare sintonia. Tale attenzione alla dottrina va accom-

Ius associationis et associationes fidelium iuxta Concilii Vaticani II doctrinam, e i suoi commenti ai canon del Codice del 1983 nell'articolo *Le associazioni di fedeli*

¹⁴ Rileva ad es. quanto riesca difficile abitualmente ad un fedele l'esigere la soddisfazione del suo diritto ai sacramenti, e quale importanza acquisti di conseguenza l'iniziativa dei Pastori al riguardo (cf *infra*, *El Obispo diocesano y la vocación de los laicos*, p. 565).

.. Questa visione unitaria del diritto canonico emerge con particolare chiarezza nell'intervista alla redazione di *Ius Canonicum*: cf *infra*, *Los derechos de los fieles*, in cui tali diritti vengono presentati in modo assai diverso dall'ottica di rivendicazione antigerearchica con cui talvolta li si contempla.

¹⁶ È il caso, ad es., di Pedro Lombardía, di Javier Hervada e di altri canonisti della Facoltà di Diritto Canonico dell'Università di Navarra, i cui nomi ricorrono spesso nei suoi scritti. Ma né la sintonia in tanti aspetti di fondo — riassumibile forse in quel-

pagnata dall'interesse nei riguardi di tutte le altre fonti la cui conoscenza possa contribuire a trovare le soluzioni giuste di cui ha bisogno la Chiesa di oggi: anzitutto, il Magistero — come ho già rilevato ma anche i fatti ecclesiali in cui si manifesta l'azione dello Spirito Santo, e la dottrina teologica, e non da ultimo i cambiamenti storici che vanno segnando la vita umana, e che influiscono anche sull'organizzazione e l'attività

D'altra parte, come é caratteristico di chi lavora con serietà, egli é sempre completamente conscio dei limiti dei suoi lavori scientifici e li riconosce con assoluta onestá: tali limiti riguardano soprattutto quel raggio di questioni che, essendo in qualche modo connesse con le tematiche da lui considerate, non sono o non erano state ancora sufficientemente approfondite dalla ricerca scientifica.¹ Di fronte ad esse peyó, egli non si ferma, e cerca di costruire sulla base di quel che é ceno, dando cosi un ulteriore esempio di adeguamento al metodo giuridico, che non puó cadere nel perfezionismo sterilizzante del non avanzare in niente fin tanto che tutto non sia stato studiato fino in fondo, ma che nemmeno cede alla tentazione di abbandonare quel che é certo in un determinato momento, per accogliere con precipitazione e spesso temerariamente ipotesi ancor dubbie.

l'orizzonte tematico che ho tratteggiato prima (cf *supra*, n. 2) — né i suoi intensi legami istituzionali e affettivi con le facoltà di Diritto Canonico dell'Università di Navarra e dell'Ateneo Romano della Santa Croce consentono di inquadrare la sua personalità nell'ambito di una determinata scuola. Ciò risulta spiegabile in grande misura alla luce di un diverso retroterra esistenziale nell'approccio al diritto canonico — per lui non primariamente accademico, bensì pratico — ma melte anche in risalto quena legittima libertà nelle scienze sacre che, come annotava Lombardía, era tanto rispettata ed amata dal beato Josemaría Escrivá nei suoi figli (cf *Acerca del sentido de dos noticias*, cit., pp. 25-27).

¹⁷ Questo intreccio di fonti é per es. ben visibile nel suo celebre articolo *Dinamicità e funzionalità delle strutture pastorali* (cf *infra*, pp. 475ss.).

" Nell'introduzione di *Laiici e fedeli nella Chiesa*, egli scriveva: « É questo un libro in cui sono espote opinioni, accolte responsabilmente, circa una serie di questioni che consideriamo di grande importanza per fi presente ed il futuro del Diritto della Chiesa. L'autore, d'altra parte, non si nasconde che uno svolgimento scientifico definitivo e rigoroso dei temi trattati richiederebbe la soluzione di alcune questioni fondamentali, ancora non studiate dalla dottrina, il cui esame sarebbe risultato, senza dubbío, arduo (...). 11 lettore si renderá conto di questo e di altri limiti e vorrá scusarli » (cit., p. 9).

Si potrebbe parlare a lungo sul modo in cui questi scritti riflettono diverse virtù caratteristiche della personalità del primo successore del beato Josemaría Escrivá. Per concludere queste sommarie riflessioni iniziali, ne elencherei soltanto tre: la serenità, frutto di quell'armonia di fondo di cui ho già parlato; l'ottimismo sempre costruttivo che guarda l'avvenire con fede e speranza soprannaturale; e, come sintesi ideale di tutte queste componenti, la fedeltà nel servizio alla Chiesa, quale unica ambizione della sua attività canonistica. Si può certamente dire che, anche come canonista — uomo di diritto nella Chiesa —, mons. Alvaro del Portillo ha incarnato come nessun altro le virtù del fondatore dell'Opus Dei, essendone figlio e successore fedelissimo.¹⁹

¹⁹ Su questo aspetto della vita del beato Josemaría, cf A. DE FUENMAYOR, *La « prudentia iuris » de mons. Josemaría Escrivá de Balaguer en su tarea fundacional*, in « Ius Canonicum » 32 (1992), pp. 23-37.